

## Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto.

Lidia Piccioni

Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 192.

**L**e città sono per definizione spazi che nascono e si sviluppano a spese di altri territori; l'ecologo E.P. Odum non a caso le paragonò agli organismi *eterotrofi*, quelli che non sono in grado di generare da sé i processi vitali, come fanno gli organismi *autotrofi*, e quindi vivono per mezzo di altri organismi. Le città non esisterebbero, in effetti, se non ricevessero dal loro ambiente esterno materie prime, energia, alimenti, beni di consumo; e se non avessero nel tempo stabilito forme di dominio sui territori circostanti in grado di assicurare la continuità di questa relazione squilibrata.

Con l'intensificazione ed estensione dei rapporti economici e sociali, l'ambiente esterno delle città si è ampliato su scala globale, cosicché è cambiato anche il modo di studiare le città stesse: al modello funzionalista, centrato su poli e aree di gravitazione, si è sostituito il modello sistemico, complesso, reticolare, quello che focalizza l'attenzione sulla trama delle relazioni che le città intrattengono sia tra di loro, sia con i rispettivi contesti di livello locale. Ancora oggi, tuttavia, soprattutto nel caso delle grandi città, raramente si può parlare di sistema urbano reticolare, posto che l'interesse nei confronti di questo modello progettuale sia forte sul piano teorico, ma nella prassi stenti ad affermarsi.

Sollecitato dalle recenti disposizioni legislative nazionali (D.L. 95/2012), che a distanza di oltre venti anni dall'esordio (v. L. 142/1990) istituiscono le aree metropolitane di dieci grandi comuni (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firen-

ze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria), sopprimendone le rispettive province, il volume di Lidia Piccioni, docente di Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma, ha tra i propri meriti principali proprio quello di riportare l'attenzione sulla relazione tra grandi città e loro dintorni. Relazione che non cessa di essere rilevante, anzi, acquista crescente importanza proprio per gli effetti che ne sono derivati: aree connotate da marginalità, degrado territoriale ed esclusione sociale *nelle* grandi città; rapporti di dipendenza funzionale di estesi ambiti territoriali *con* le grandi città, di cui sono testimonianza i quotidiani, intensi (e insostenibili) flussi di traffico in entrata (e poi in uscita) dalle città stesse.

L'analisi dell'A. è focalizzata sull'arco cronologico che comprende l'Ottocento e il Novecento, e in particolare sui momenti di svolta, sulle interruzioni di corso, "là dove è individuabile un punto di rottura rispetto al modello che, a partire da quel momento, è andato prendendo forma" (p. 14). Inoltre, il tradizionale punto di vista centrato sul polo dominante viene dall'A. rovesciato, raccontando una storia nell'ottica dei dintorni dominati, fatto questo che conferisce ulteriore originalità e merito al libro. Un ribaltamento di prospettiva tutt'altro che facile da realizzare, peraltro, visto che fonti documentali e letteratura in materia sono largamente sbilanciate a vantaggio del principale polo urbano, "imprigionando il ricercatore in un angolo di osservazione tutto urbanocentrico" (p. 164).

Con l'obiettivo di verificare se e quanto la Capitale rispecchi davvero quel modello singolare, anomalo, unico, attraverso cui è sempre stata descritta, il volume è suddiviso in due parti principali: la prima affronta casi di studio nazionali (Torino, Milano, Napoli) ed esteri (Parigi, Londra, Madrid, Vienna, Berlino e i *suburbs* nordamericani), mentre la seconda è dedicata interamente a Roma. Il confronto tra le diverse realtà urbane è effettuato lungo

tutto il corso del libro, ma è soprattutto nelle conclusioni che i risultati delle precedenti letture sono riassunti e incrociati.

L'intero testo è strutturato su tre termini chiave, tutt'altro che definibili in modo chiaro e univoco, vale a dire quelli di *area metropolitana*, *hinterland*, *identità* (p. 8), e su cinque nodi tematici, cioè dinamiche demografiche, mobilità della popolazione, modalità della crescita urbana, progettazione, forme di governo (p. 13). Tali termini chiave e nodi tematici costituiscono i capisaldi del metodo comparativo utilizzato dall'A., grazie al quale emergono analogie e differenze tra i contesti considerati.

Il filo rosso che unisce le realtà esaminate è rappresentato dal protagonismo delle città, dalla loro "potenza d'urto rispetto alle loro regioni di riferimento" (p. 162), che a livello territoriale trova una delle sue più manifeste espressioni nella rete di collegamenti tra le città e i loro dintorni, quasi sempre a impianto radio-centrico. Ma se le analogie tra i casi di studio riguardano le modalità generiche in cui la città ha assoggettato il suo *hinterland* (dapprima prendendone le risorse, poi urbanizzandone gli spazi, quindi decretandone la condizione periferica), diverse sono le identità cancellate, sopravvissute o create *ex novo* da questo rapporto di dipendenza, in ogni contesto esaminato. Così, se l'ipotesi iniziale del libro era quella di verificare l'esistenza di un'unicità di Roma nel confronto nazionale e internazionale, arrivati alle conclusioni ci si accorge che si sono scoperti altrettanti "caratteri peculiari, città dopo città" (162), e che dunque, più in generale, ogni singola realtà territoriale "è qualcosa di concretamente riconoscibile nella sua struttura economica, nella vita politica, nel tessuto associativo, nell'identificazione municipale e nella volontà di governo delle comunità stesse", così come "nell'autopercezione di sé delle popolazioni, come soggetto legato ad uno spazio e ad una storia precisa, a cui dare valore" (p. 11).

Se l'*hinterland* torinese finisce presto con l'essere inglobato nel progetto di una città che, orfana del suo breve ruolo di capitale, vira bruscamente verso l'industria, la scienza e la tecnologia (p. 17), Napoli interrompe in modo altrettanto repentino il rapporto con la *Campania Felix* che la circonda, diventando conurbazione caotica, mix di funzioni indefinite, legato alla città da relazioni di dipendenza parassitaria (p. 159). Se Londra e Parigi, grazie allo straordinario ruolo politico ed economico precocemente acquisito, producono sui loro dintorni un'inevitabile "effetto ombra che si proietta sempre più lontano" (p. 159), Madrid è la capitale europea maggiormente affine a Roma, per l'ambiente naturale malsano e impraticabile che l'ha per lungo tempo circondata, per "i numeri coinvolti" (p. 98), per l'"euforia speculativa" e il "trionfo dell'interesse privato" (p. 98), per le baraccopoli periferiche e la "struttura macrocefala" (p. 103), per l'assenza di un solido apparato produttivo in grado di competere con il proprio *alter ego* nazionale (Barcellona per la Spagna, Milano per l'Italia), che le ha valso l'appellativo di "capitale burocratica e parassitaria" (p. 161), proprio come spesso è stata definita l'*Urbe*.

Protagonista del volume resta comunque la singolarità di Roma, la cui storia, ancora a ridosso del secondo dopoguerra, si snoda tra irrisolte problematiche idrogeologiche, rapidità dell'espansione edilizia, struttura viaria radiale per antonomasia e landa desolata che la circonda, complice l'enorme superficie comunale di cui dispone. Una storia contemporanea, quella di Roma, che Lidia Piccioni fa conoscere anche attraverso le tante immagini metaforiche con cui è stata descritta: "capitale senza regione" (p. 113), secondo A.M. Seronde-Babonaux; "città-campagna" (p. 119), secondo L. Bortolotti, "testa che si fa sempre più grossa su un corpo che ha cessato di crescere", secondo A. Caracciolo (p. 112), e poi ancora "campagna-città"

(p. 119), “arcipelago di isole urbane” (p. 172), “costellazione di luci” (p. 168), e soprattutto “modello *sui generis*” (p. 166), cresciuto secondo modalità che A. Cederna paragonò sarcasticamente a uno “stracotto con contorno di piselli” (p. 167).

Alla fine, tra lo sviluppo di significativi poli provinciali – come quelli di Tivoli, di Pomezia, dei Castelli Romani, dei Monti Prenestini – e le tante progettualità emerse soprattutto dagli anni '80 dello scorso secolo, volte ad alleggerire il suo peso egemone, tenuto conto anche della “presenza all'interno dei suoi confini comunali di una distesa di terra ancora tutta da inventare come quella dell'Agro” (p. 163), Roma si configura soprattutto come spazio egemone ambivalente nei confronti del suo *hinterland*, come “presenza-assenza”, come un “mescolarsi di attrazione e lontananza, influsso e abbandono, opportunità e tirannica polarizzazione”, senza che nel tempo essa abbia “ridisegnato completamente la fisionomia dei singoli centri o ne inglobasse l'identità in una immediata subalternità da periferia urbana (p. 165).

Risalendo alle radici del rapporto che Roma ha instaurato con l'immediato intorno e con il particolarissimo territorio regionale, cui pure è dedicato un significativo paragrafo, emergono così, tra l'altro, le origini delle specificità sviluppate o mantenute nel tempo dai singoli dintorni, in funzione della Capitale o in contrapposizione ad essa: dalla permanenza di confraternite e opere religiose nell'area dei Castelli Romani (p. 121), alle attività aeroportuali dell'area Bracciano-Vigna di Valle (p. 123); dalle attività turistico-ricreative dei centri del litorale, alle riuscite battaglie per l'autonomia, sostenute da istanze identitarie, delle province di Viterbo e di Frosinone (p. 133).

Insieme a dati statistici, fonti d'archivio e documenti di piano, l'A. utilizza criticamente una vasta letteratura interdisciplinare, anche di matrice geografica, specie quella dedicata allo sviluppo urba-

no e alle dinamiche storico-territoriali; e proprio nell'adozione di un metodo di esposizione multiscale, definito dall'A. “lettura a cannocchiale” (p. 107), si sostanzia l'interesse profondo che Lidia Piccioni ha sempre dimostrato nei confronti della dimensione territoriale, e che si riscontra di recente nell'intero ambito degli studi di storia urbana (p. 162).

Mentre descrive le fasi topiche dello sviluppo di Roma e delle altre città, il volume si sofferma sulla questione sociale, sulle condizioni di vita, sui vissuti delle popolazioni dei dintorni, concretizzando anche per questo l'idea di un libro dalla parte dei dominati, che poi trova particolare riscontro nel paragrafo dedicato a Salisano, piccolo centro della bassa Sabina, dalla emblematica evoluzione a cavallo tra Roma e il Reatino. E alla fine, l'immagine dei dintorni asserviti alle prioritarie esigenze della Capitale, così come delle altre grandi città, si sostanzia nel modo stesso in cui se ne è parlato, soprattutto nei documenti di piano: un modo volto a specificare ruoli, funzioni, usi del suolo, risorse, “mentre paradossalmente assenti dal quadro risultano le popolazioni che li abitano” (p. 144).

Oltre che strumento di conoscenza importante, nella tensione verso un rapporto città-dintorni più equilibrato, eco-compatibile e inclusivo, il libro è di piacevole lettura, per la chiarezza espositiva e la ricchezza del linguaggio utilizzato, denso di descrizioni realistiche e immagini metaforiche, che compensano efficacemente l'esigua presenza – per lo meno nell'ottica geografica – di figure e tabelle. A prescindere dalle consuetudini editoriali disciplinari, invece, la presenza di una bibliografia finale, insieme o meno alle citazioni a piè di pagina utilizzate nel testo, avrebbe forse conferito ulteriore utilità pratica al pregevole lavoro.

Tiziana Banini  
Sapienza Università di Roma